

Wellito

L'autrice e la casa editrice dichiarano espressamente che non è intenzione di questa opera diffamare, offendere, denigrare o rappresentare negativamente individui, gruppi, aziende, professioni, religioni, culture o altre entità, siano esse citate o riconoscibili. Ogni riferimento a luoghi di lavoro, ruoli professionali o situazioni lavorative è stato consapevolmente distorto e reinterpretato per scopi esclusivamente narrativi.

Si sottolinea che questo libro non rappresenta un resoconto documentale, storico o biografico. Non intende offrire informazioni precise, verificate o verificabili su eventi o persone reali. Le opinioni, i pensieri e i punti di vista espressi dai personaggi o nella narrazione riflettono esclusivamente le dinamiche interne della finzione e non costituiscono in alcun modo le opinioni personali dell'autrice o della casa editrice.

L'autrice e la casa editrice declinano ogni responsabilità per interpretazioni errate, illazioni infondate, controversie legali o danni diretti o indiretti derivanti dalla lettura di questa opera. Qualora eventi, luoghi o personaggi possano superficialmente apparire riconducibili a persone, aziende o situazioni reali, si ribadisce che si tratta esclusivamente di una coincidenza fortuita o di una scelta narrativa deliberata, adottata unicamente a scopo creativo e senza alcuna intenzione di arrecare danno o offesa.

Gabriela Troncoso

WELLITO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025

Gabriela Troncoso

Immagini a cura di: **Luis Tito Piqué Romero**

Tutti i diritti riservati



Immagine della pagina precedente. Wellington Troncoso, tecnico supervisore dell'Aeronautica Militare del Perù, presso la base aerea di San Ramón (Chanchamayo, Junín), accanto all'idrovolante Catalina a terra, con il quale prestò servizio nel 1950. Meccanico, pilota e istruttore, accumulò tremila ore di volo pilotando velivoli Stearman, Cessna, Piper Cherokee e A-80.

*A Dio, a mio padre Wellington
– protagonista di molti episodi narrati in questo libro –
a mia madre Elsit,
entrambi miei eroi, ai miei fratelli,
e a tutta la mia famiglia peruviana e italiana,
che rappresentano un riferimento importante nella mia vita.
Vi amo!*

La padrona di casa di Otuzco

Doña Florencia Salinas si concentrava su ogni piccolo dettaglio che mancava, poiché gli ospiti sarebbero arrivati da un momento all'altro. Le sue mani agili si muovevano sistemando i vasi dei fiori sui tavoli. Pensava che fosse il momento giusto per usare la porcellana fine e mangiare con le posate in alpacca. Come ogni anno, a metà dicembre, suo marito, don Santino Salinas, proprietario terriero di Otuzco, un accogliente paese situato sulle Ande del nord del Perù, offriva un pranzo in occasione delle celebrazioni per la festa patronale della Vergine Signora della Porta.

La storia racconta che, nel 1674, la Vergine protesse gli abitanti di quelle terre da un imminente incursione di pirati olandesi. I popolani pregarono per tre giorni e tre notti, invocando la protezione divina, e posero l'immagine di Nostra Signora della Concezione all'ingresso del paese. Cosicché, come per sortilegio, la minaccia svanì: i pirati ritirarono le loro navi, che avevano ancorato nella rada di Huanchaco e se ne andarono altrove. La Vergine gli aveva concesso il miracolo e fu in seguito a questo evento, che nacque la devozione mariana nel paese di Otuzco a Nostra Signora della Concezione, che venne chiamata la Vergine della Signora della Porta di Otuzco.

In quel periodo nel paese arrivava un'enorme quantità di pellegrini, poiché questa festa religiosa è la più importante nel nord della regione. I fedeli accompagnavano la

Vergine della Signora della Porta con devozione, rendendo omaggio per i miracoli ricevuti. Le strade erano addobbate con tappeti e composizioni floreali molto colorati, realizzati pazientemente dai contadini e da questi offerti in dono alla patrona del paese. Era impressionante vedere la folla che partecipava alla processione. Questa cerimonia coinvolgeva tutti in un'ondata di fervore religioso. L'immagine della Vergine della Signora della Porta veniva portata a spalla dai suoi devoti parrocchiani e avanzava lentamente ondeggiando per le strade del paese, tra intonati canti religiosi, lodi frammisti a pianti ed un intenso odore d'incenso, che si levava nell'aria fino al cielo. L'atmosfera diventava mistica e si viveva un clima di purezza terrena in cui tutti si sentivano assolti dai loro peccati. Molti fedeli partecipavano alla processione per mantenere fede ad una promessa fatta, gran parte di essi camminava a piedi nudi o inginocchiati per espiare i peccati commessi, alcuni addirittura svenivano ed ognuno viveva la propria esperienza spirituale in un modo molto personale. Durante il percorso, camminando sui tappeti di fiori, si mescolava l'aroma di garofani, rose e gelsomini con quello del pane appena sfornato che proveniva dalla strada dove si trovavano i venditori ambulanti. Questi, sistemati sulle loro carrette, vendevano panini con maiale, involtini di mais ripieni con carne, patate dolci e manioca fritta, così molti fedeli potevano fare una pausa nel loro cammino e mangiare conversando tra di loro. Molti viaggiatori si raccontavano in breve le loro esperienze occorse per arrivare a Otuzco, scambiandosi vicendevolmente suggerimenti e consigli per facilitare il ritorno a casa. Dai balconi in legno delle antiche case, i fedeli lanciavano fiori in omaggio alla madonna, poi la processione, come era solita fare, si fermò davanti alla stazione di polizia,

dove un plotone della Guardia Civil in alta uniforme rendeva gli onori militari alla Vergine della Signora della Porta.

Una grande folla di fedeli accompagnava la processione, camminando con difficoltà, spingendosi, calpestandosi l'un l'altro, sudando. Il suono rullante dei tamburi della banda musicale svegliava alcuni parrocchiani che camminavano per inerzia, assonnati, e tra essi si udivano varie esclamazioni:

«Achachay, attenzione, tenga dritta la sua candela!»

«La cera sta gocciolando, mi sta bruciando!»

Molti notabili del paese erano presenti. Alla testa del corteo c'era il parroco, che pregava con il breviario in mano. Si faceva notare, tra la folla, anche la direttrice del giardino d'infanzia con suo marito e suo figlio, i quali cantavano ad alta voce gli inni religiosi. In mezzo alla gente si distingueva anche una donna alta, snella e molto elegante, con i capelli biondi raccolti in uno chignon, che irradiava bellezza. La si vedeva commossa, forse pentita delle sue frivolezze, si diceva essere un'attrice del cinema di origine straniera. Alla Vergine della Signora della Porta venivano attribuiti molti miracoli e per questo ognuno le rendeva devozione, dalle persone più umili alle più importanti, dai residenti nel paese e da quelli nelle località vicine, che venivano a rinnovare la loro fede e a ringraziare per i miracoli ricevuti. Anche il mendicante del paese partecipava alla festa, ordinato, pulito e sereno; si diceva che fosse stato un bravo falegname e che, dopo aver perso la sua famiglia in un incidente, era caduto in una profonda depressione, perdendo ogni interesse per le cose e per la vita. Nessuno lo biasimava, anzi, lo commiseravano per il brutto colpo che gli aveva riservato il destino.

In occasione della festa patronale, Doña Florencia apriva le porte della sua casa e invitava un gran numero di persone al suo pranzo. Era un evento che si ripeteva ogni anno. Tra gli ospiti c'erano, il sindaco con la sua fascia colorata, il parroco con la voce pacata, il veterinario sempre pronto con un aneddoto, il medico con l'aria assorta, ma anche amici di vecchia data, parenti giunti da lontano e i contadini della tenuta, quelli che ogni giorno curavano la terra con mani forti e silenziose.

Quell'anno, in particolare, la casa era ancora più affollata del solito. Molti parenti di Doña Florencia erano accorsi per la festa religiosa, e tra loro c'era anche sua sorella Gertrudis, figura singolare e devotissima. Ogni mattina, all'alba, si avviava verso la Chiesa della Signora Vergine della Porta, per rivolgere preghiere. Lo faceva con la speranza che le sue tre figlie trovassero finalmente un buon marito, possibilmente onesto e con un pezzo di terra.

Doña Florencia, invece, non si lasciava prendere da simili preoccupazioni. Era una donna minuta, dall'apparenza fragile, ma dotata di una forza d'animo che sorprendevasi chiunque la conoscesse davvero. La sua mente era affilata e colta, sempre immersa nella lettura, aggiornata sui temi più disparati. Al tramonto, quando il sole dipingeva d'oro le pareti e le lampade venivano accese, amava intrattenere gli ospiti con poesie recitate a voce alta. La sua voce si faceva intensa, vibrante, mentre declamava i versi di Federico García Lorca o di Gustavo Adolfo Bécquer, e in quei momenti la stanza intera si faceva silenziosa, tutti rimanevano incantati quando lei recitava le poesie.